Poste Italiane S.p.A.- spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/2/2004 n.46) art. 1 comma 2- DCB Roma

Anno 62 N° 11/12
NOVEMBRE-DICEMBRE 2025

IL TELESPETTATORE

EDITORIALE

A PASSO DECISO...

'Giovanni Baggio racconta lo sviluppo strategico dell'Aiart e le nuove priorità dell'associazione...'

TROPPO ESPOSTI, TROPPO PRESTO

- Intervista al Presidente della Società Italiana di Pediatria
- Social media e minori, emergenza globale
- Sharenting: l'intimità esposta dell'infanzia
- Le segnalazioni a Meter e il boom di casi di adescamento online

e poi...

- *Media e Comunicazione digitale*
- *Informazione*
- *Innovazione*
- *Formazione*

Non profili, ma volti
Gli ultimi del web
Ossigeno al diritto di cronaca
Intelligenza digitale e rispecchiamento emotivo
Dall'accordo di partenariato ACEC-AIART...
al Convegno nazionale
promosso dalla Commissione Episcopale
per la cultura e le comunicazioni sociali

IL TELESPETTATORE

11/12/2025

in questo numero

Editoriale

A passo deciso…
di *Giovanni Baggio* 3

Media e digital communication

Non profili, ma volti
di *Don Oronzo Marraffa* 4

Troppo esposti, troppo presto
di *Maria Elisa Scarcello* 5

Il fenomeno dello sharenting: l'intimità esposta dell'infanzia
di *Francesco Compagnoni* 7

Gli ultimi del web
di *Giacomo Buoncompagni* 9

Comunicazione e informazione

Ossigeno al diritto di cronaca
di *Alberto Spampinato* 10

Innovazione

Il legame tra intelligenza digitale e rispecchiamento emotivo
di *Alberto Sabatini* 12

Media e digital communication

Social media e minori, emergenza globale
di *Roberto Alborghetti* 14

L'appello di Meter per la tutela dei minori online
di *Salvatore Di Noto* 17

Formazione 19

Sostegno 21

Rassegna stampa 23

News Aiart

I precedenti numeri de IL TELESPETTATORE sono visitabili sul sito www.aiart.org. La rivista è disponibile solo su richiesta da inviare via email all'indirizzo aiart@aiart.org oppure telefonando la Segreteria nazionale al numero 06.66048450 nelle mattine del martedì, mercoledì e giovedì. **Il seguente numero sarà disponibile solo in formato digitale.**

COSTITUITO IL COMITATO DI REDAZIONE de IL TELESPETTATORE

Il comitato scientifico dell'Associazione cittadini mediali (riunitosi l'11 dicembre 2025) ha proposto i seguenti nominativi:

Maria Elisa Scarcello – Direttrice responsabile e coordinatrice del Comitato
Don Oronzo Marraffa
Antonello Antonelli
Antonino Caramagna
Giacomo Buoncompagni
Eleonora Augugliaro
Luca Borgomeo
Rita D'Addona
Lindo Nepi
Salvatore Di Noto
Presidente e vicepresidenti Aiart

Il Comitato di Redazione è nominato dal Presidente su designazione del Comitato Nazionale.
Dura in carica quanto la consigliatura. Opera in stretto contatto e su convocazione della Direttrice responsabile.

IL TELESPETTATORE

Direttore responsabile:
Maria Elisa Scarcello
Mobile 333 1133942

Bimestrale dell'Aiart - Associazione Cittadini Mediali
Via Aurelia 468, 00165 Roma - Tel. 06 66048450
www.aiart.org - aiart@aiart.org
C/C Postale n. 45032000 distribuzione gratuita ai soci Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 - DCB Roma - Filiale di Roma - Abbonamento annuo € 25,00
Registrazione Tribunale di Roma n. 10108 del 5/12/64
Grafica, Impaginazione e Stampa a cura di STILGRAFICA Srl Roma

A passo ***deciso...***

Si chiude con questo numero on line della nostra Rivista un anno davvero intenso e ricco di occasioni di incontro e di riflessione nel quale abbiamo vissuto anche momenti dolorosi per la perdita di Papa Francesco e di gioia per l'arrivo di Papa Leone. Un anno nel quale abbiamo rinnovato le nostre cariche associative, raccogliendo nel numero de La Parabola 'Comunicare 70 volte 7' le riflessioni sul nostro settantesimo anniversario. Un anno che ci ha visto protagonisti di molti interventi di formazione in diverse realtà territoriali: voglio ricordare Varese che ci ha ricordato le povertà educative con cui si affronta l'introduzione delle nuove generazioni nella realtà digitale; Torino che ci ha suggerito come le alleanze educative formalizzate nei Patti Digitali possono offrire utili spunti e cammini per affrontare da adulti e con maggior consapevolezza l'accompagnamento delle nuove generazioni; Davoli che ci ha riproposto l'esigenza di percorsi formativi che sappiano risvegliare la gioia dell'educare; Catania che ci ha aiutato a pensare la nuova frontiera della Intelligenza Artificiale interrogandoci sulle principali questioni tecnologiche etiche e sociali. Molte altre occasioni di incontro sono state create nei diversi territori da Brindisi a Pisa, da San Donà a Macerata, da Fermo a Reggio Calabria, da Rieti a Carloforte, da Pavia a Campobasso, da Ascoli Piceno a Pistoia. Un segnale questo di vivacità e di protagonismo in prima linea. Abbiamo anche continuato la nostra presenza negli organismi di tutela dei minori ed in particolare con il Comitato interistituzionale e con il CNU abbiamo contribuito alla nuova legge sull'A,I, e alla nuova disciplina di verifica dell'età di accesso ai siti 'per adulti' oltre che ad animare il dibattito sull'età adeguata per l'accesso ad Internet e sulla necessità di una gradualità nell'accesso alla tecnologia e ai modi virtuali. Siamo intervenuti più volte con comunicati che hanno espresso il pensiero di Aiart sugli argomenti che di volta in volta abbiamo commentato. Infine abbiamo partecipato a due importanti bandi uno del Ministero del Lavoro coordinato dal Copercom e uno del Ministero dell'Istruzione e del Merito insieme ad ACEC: entrambe ci consentiranno di portare il nostro fattivo contributo con i nostri contenuti e le nostre prospettive sui temi in discussione. Anche la nostra vita interna ha avuto i suoi traguardi e abbiamo costituito un corposo Comitato Scientifico che ha iniziato a lavorare sul programma del 2026 e stiamo definendo in questo giorni il Comitato di Redazione del nostro sempre ricco e interessante Telespettatore mentre ci avviciniamo ad un anniversario importante della sua fondazione che lo rende una delle riviste più longeve in Italia. Da ultimo vorrei ricordare la convergenza che si è in questo anno consolidata con una associazione a noi molto vicina per sensibilità e per missione: Meter di don Fortunato di Noto con la quale abbiamo già condiviso una parte del Convegno di Catania e con la quale stiamo ragionando per una presenza sulla nostra Rivista. Sono infatti persuaso che insieme potremo dare anche maggiori contributi alla tutela specie dei minori, ambito che appartiene alla storia e alla identità di AIART.

Ci presentiamo dunque con una certa carica positiva alla fine di questo anno, carica che sarà il motore anche per quanto saremo capaci di organizzare e gestire nel nuovo anno, **con il contributo di ciascuno e soprattutto l'aiuto che ci viene dal sostegno, anche economico, di chi condivide** la prospettiva con la quale diamo vita alle nostre diverse attività.

Ci auguriamo un buon anno nel quale sentirci uniti in sintonia e con rinnovato entusiasmo per meglio onorare le domande, le aspettative, le istanze e quanto ancora ci sta chiedendo la storia complessa di questo nostro tempo inquieto e disorientato.

Giovanni Baggio
Presidente nazionale Aiart

Non profili, **ma volti**

La Lettera agli Ebrei si apre ricordandoci che Dio ha scelto di comunicare con l'umanità in modi diversi, secondo i tempi e le capacità di ascolto dell'uomo. Una comunicazione paziente e progressiva che culmina non in un messaggio astratto, ma in una presenza: il Figlio.

Dio, si legge nel testo biblico, «ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,2). Il Natale è il compimento di questa parola che non si limita a informare, ma entra nella storia, assume la nostra carne, condivide il limite umano, eccetto il peccato.

Anche il nostro tempo è segnato da una trasformazione profonda dei linguaggi e degli strumenti della comunicazione. Viviamo nell'era dell'Intelligenza Artificiale, in cui le parole circolano con una rapidità e una portata inedite, mediate da tecnologie sempre più sofisticate. E tuttavia, la domanda decisiva resta la stessa: quale parola stiamo ascoltando e quale parola stiamo scegliendo di pronunciare? Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è automaticamente significativo; non tutto ciò che comunica dati genera senso e costruisce relazioni.

Il Natale del Signore ci offre un criterio essenziale di discernimento perché il vertice della comunicazione di Dio non è una tecnologia, ma un atto di prossimità: il Verbo si fa carne. In un tempo che esalta l'efficienza, la velocità e la capacità predittiva, l'Incarnazione del Figlio di Dio richiama la centralità della relazione, dell'ascolto, della responsabilità a custodia della libertà. La comunicazione autentica non riduce l'altro a destinatario passivo, ma lo riconosce come interlocutore, come volto prima che come profilo.

Prendiamo un gruppo WhatsApp familiare o di lavoro. Quante volte inviamo messaggi di fretta, senza rileggere, magari in un momento di tensione? Se trattiamo gli altri come profili, il messaggio serve solo a scaricare la nostra frustrazione o a difendere la nostra posizione. Ma se ci ricordiamo che dall'altra parte ci sono volti – il collega che sta attraversando un momento difficile, il parente con cui abbiamo condiviso gioie e fatiche – forse scegliamo parole diverse. Forse aspettiamo un'ora, prima di rispondere. Forse aggiungiamo quella frase in più che fa sentire l'altro visto, non solo giudicato. (E per gli auguri di Natale, perché non alzare la cornetta e far sentire la propria voce, invece di affidarsi al messaggio di gruppo?)

L'esperienza ci dice che un messaggio può ferire o ricucire, dividere o costruire fiducia. La pace non nasce solo nelle sedi diplomatiche o nei grandi equilibri internazionali, ma prende forma nei gesti ordinari, nelle relazioni familiari, nei contesti sociali ed ecclesiali, nei linguaggi con cui ci parliamo ogni giorno. Le parole che scegliamo, il tempo che dedichiamo ad ascoltare gli altri, l'attenzione nella selezione dei termini e il modo in cui gestiamo i nostri profili social rappresentano già una scelta tra la pace e il conflitto. Nel contesto digitale, questa responsabilità si accentua: ciò che comunichiamo può raggiungere molte persone e rimane accessibile nel tempo. Sebbene l'Intelligenza Artificiale sia uno strumento potente, non può sostituire il giudizio umano né liberarci dalla responsabilità morale delle nostre comunicazioni.

Come sottolinea la recente Nota della CEI *Educare a una pace disarmata e disarmante*, il linguaggio gioca un ruolo fondamentale per creare una società giusta e fraterna. Promuovere la pace significa scegliere e diffondere una comunicazione che difenda la dignità di tutti, trasformando i media in spazi di dialogo invece che di scontro, capaci di generare unità. Si tratta di una sfida culturale e spirituale che coinvolge ognuno di noi, ogni giorno.

In questo orizzonte si colloca anche la chiamata rivolta ai lettori de "*Il Telespettatore*", fruitori consapevoli, interpreti e produttori di contenuti. A ciascuno è chiesto uno sguardo vigile, capace di discernere le parole che costruiscono da quelle che consumano, le immagini che aprono al senso da quelle che lo appiattiscono.

Con questi pensieri desidero rivolgere gli auguri di Natale. Che la celebrazione della nascita del Figlio di Dio rinnovi, anche nell'era dell'Intelligenza Artificiale, la capacità di ascoltare parole vere, di comunicare con responsabilità e di scegliere, ogni giorno, linguaggi che generano pace, comunione e speranza.

Don Oronzo Marraffa
Consulente Ecclesiastico AIART

Troppo esposti, **troppo presto**

Il 61,4% tra 0 e 6 anni utilizza il tablet o lo smartphone ogni giorno. Quasi la metà comincia tra i 2 e i 3 anni. Sono i dati che emergono dall'indagine condotta su 6.666 famiglie dall'Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche, Gap e Cyberbullismo (Di.Te.) in collaborazione con la Società Italiana di Pediatria Condivisa (Sipec). Una ricerca che segue gli Stati Generali della Pediatria 2025 – presentati al Senato lo scorso 19 novembre – con un focus ben preciso: "Il bambino digitale" e l'indicazione di non dare l'uso esclusivo dello smartphone e di internet prima dei 13 anni. L'intervista a Rino Agostiniani, presidente della Società Italiana di Pediatria.

Lo studio

Nel 16,9% dei casi, i bambini restano incollati allo smartphone o al tablet per più ore nell'arco della giornata. Il 41,5% incomincia tra i 2 e i 3 anni, in piena fase di massima plasticità cerebrale, e quasi uno su cinque (19,3%) prende confidenza con lo schermo già a 2 anni.

Un esordio precoce che preoccupa

"Ci troviamo dinanzi ad una generazione che cresce osservando lo schermo e non più il mondo reale. L'esordio così precoce nel mondo digitale preoccupa". È l'allarme di Rino Agostiniani, presidente della Società Italiana di Pediatria, che ricorda come un uso eccessivo e precoce di dispositivi a 3-5 anni modifica la struttura cerebrale (realmente dimostrato dalla risonanza magnetica) provocando problemi di sviluppo, di memoria, di linguaggio, comportamentali e dell'apprendimento.
A cui aggiunge, "per l'età preadolescenziale/adolescenziale, le evidenze aggiornate sulla relazione tra l'uso di smartphone, tablet, videogiochi e ingresso nel mondo dei social media con fenomeni di ansia, depressione, insonnia, minor rendimento scolastico".

Le raccomandazioni

"Mezz'ora in più al giorno rispetto a 15 minuti di uso medio possono raddoppiare – spiega Agostiniani – il rischio di ritardo del linguaggio nei bambini sotto i 2 anni. Come Società Italiana di Pediatria raccomandiamo il divieto assoluto dei devices sotto i due anni e regole ben precise, tra le quali: il non utilizzo autonomo dello smartphone e di internet prima dei 13 anni; un bambino non dovrebbe avere un dispositivo personale, né usarlo per calmarsi, né per addormentarsi, né a tavola. Il digitale può sicuramente essere utile ma solo dopo regole, relazione e competenze emotive".
"L'errore più comune – continua Agostiniani – è l'utilizzo dello smartphone come 'ciuccio digitale' quando sono piccolissimi, come 'baby sitter' da bambini per poi provare a imporre divieti quando crescono. E senza alcuna credibilità perché sono gli adulti per primi che evitano di interrogarsi sul proprio uso della tecnologia e sul contesto sociale in cui vivono. L'educazione digitale riguarda anche gli adulti".

L'età giusta per lo smartphone

Ma allora quando è corretto dare lo smartphone ai bambini? 13 anni come età per il possesso di uno smartphone e per l'accesso a internet in autonomia, può essere l'età giusta?
"Come Società Italiana di Pediatria siamo partiti da una revisione attenta della letteratura scientifica degli ultimi 10 anni – precisa Agostiniani – e basandoci sui dati rivelati abbiamo indi-

L'11,3% dei bambini fatica ad addormentarsi dopo aver usato dispositivi digitali, il 22% ha un sonno più agitato nelle giornate di maggiore esposizione e l'11,5% dorme con un dispositivo elettronico vicino al letto. Tutto questo avviene dentro un contesto familiare altamente connesso: nel 60,3% dei casi i genitori utilizzano lo smartphone in presenza del figlio.

cato determinate raccomandazioni. Però abbiamo anche precisato che ogni anno in cui si ritarda l'ingresso sui social è un anno guadagnato in salute.
La SIP ha apprezzato molto la recente legge entrata in vigore in Australia il 10 dicembre scorso che cancella dai social network chi non ha compiuto 16 anni. Un drastico provvedimento che ha però l'obiettivo di invertire la crisi digitale dell'infanzia. E in Italia, dove la situazione non è certamente migliore, il presidente Agostiniani auspica "un'iniziativa analoga che probabilmente non invertirà un trend diffuso di comportamenti ma rappresenterebbe un segnale forte. Le Istituzioni competenti in Italia dovrebbero dar seguito alla consapevolezza di questa problematica con atti concreti e provvedimenti che possano favorire un cambiamento in analogia a quello che è stato fatto in Australia".

Disagio giovanile e AI

"Sta diventando sempre più un'abitudine diffusa – afferma Agostiniani – la ricerca di amici e amiche virtuali tra gli adolescenti; per non parlare degli algoritmi sempre più raffinati dell'AI in grado di pilotare e influenzare i ragazzi togliendogli la capacità di scegliere e di decidere. Cresce l'allarme per un disagio che si manifesta nell'online, ma che parla di un vuoto sociale molto più profondo".
In una società 'onlife' in cui vita reale e digitale sono ormai inscindibili è possibile attribuire alla tecnologia la totale responsabilità del disagio giovanile, quando in realtà la dipendenza da Internet non è più misurabile?
"La tecnologia è uno strumento di amplificazione estremamente insidioso – spiega il presidente della Sip – però le ragioni alle radici del disagio sono ampie e riguardano tanti determinanti come: l'ambiente in cui il ragazzo cresce, le caratteristiche delle famiglie, la fragilità genitoriale e del mondo che ci circonda, una scuola che non funziona come dovrebbe perché necessiterebbe di una revisione della sua organizzazione: è un'istituzione che non ha messo al centro i bambini e i ragazzi ma il sé degli adulti. Servirebbe un programma educativo che prevede anche gli stili di vita: dall'alimentazione all'attività fisica fino all'uso consapevole degli strumenti digitali (serve insegnare: cosa si può condividere e cosa no, cosa è pericoloso, cosa ferisce, come difendersi e come chiedere aiuto. Ma anche quanto possa essere un aiuto importante l'utilizzo delle tecnologie attuali, comprendendone le potenzialità.

Gestire le emozioni

"Stiamo crescendo bambini che sanno scorrere un display prima ancora di imparare a stare dentro le proprie emozioni – aggiunge Agostiniani – la tecnologia diventa il vero problema quando prende il posto della relazione. Oggi il cellulare è uno strumento che domina la scena. "Se un bambino vede ogni giorno la madre e il padre con lo smartphone in mano, impara che la relazione passa attraverso un display. Stiamo educando alla dipendenza. E la prima dipendenza non nasce nel bambino: nasce nel genitore. Educando così al contrario di ciò che dice".

Serve un'educazione emotiva digitale

I bambini entrano nella rete prima di entrare in una strada da soli. E online trovano di tutto: sfide, pornografia, odio, sconosciuti, algoritmi che li studiano. Sono necessarie oltre alle regole anche le competenze emotive?
"Questo è un passaggio fondamentale – conclude Agostiniani – che deve essere ben compreso anche dal mondo dei pediatri che dovrebbero uscire dalla loro confort zone e rendersi conto di quanto sia importante anche confrontarsi con tutte queste nuove esigenze di salute che richiedono partecipazione, formazione e comprensione. Parlami dei tuoi rapporti con il mondo digitale: è una domanda da fare per una valutazione completa e i danni causati dai devices dovrebbero entrare a far parte anche dei bilanci di salute. E serve farlo presto".
Anche il Presidente della Società Italiana di Pediatria si aggiunge all'appello condiviso dell'importanza di costruire una collaborazione tra le comunità educanti, favorendo un confronto continuo tra esperti, professionisti, istituzioni, insegnanti e giovani. Perché il mondo digitale non aspetta che un bambino sia pronto, lo travolge.

A cura di Maria Elisa Scarcello

Il fenomeno dello sharenting: **l'intimità esposta dell'infanzia**

Una nuova ecologia del vedere: dalla funzione sociale dell'immagine alla posizione dell'infanzia nella sfera pubblica. La vita dei minori 'tracciata' dalle scelte comunicative degli adulti e immessa nelle architetture algoritmiche. Il caso Ferragni e trasformazione stessa della genitorialità

Il fenomeno dello "sharenting", ovvero la pratica diffusa con cui i genitori condividono sui social network fotografie e narrazioni dei propri figli, non è un gesto affettivo marginale, ma una manifestazione emblematica della trasformazione dell'intimità nella cultura digitale contemporanea.
Negli ultimi quindici anni, l'emergere di un ecosistema comunicativo dominato dalle piattaforme ha modificato radicalmente la funzione sociale dell'immagine e, soprattutto, la posizione dell'infanzia nella sfera pubblica. La dimensione personale diviene oggi "materiale eminentemente pubblico, inscritto nelle infrastrutture digitali che configurano le relazioni e ne orientano la performatività".
Questo mutamento è stato inquadrato già nel 2005 dal sociologo John Thompson con il concetto di "new visibility", ovvero la condizione della modernità avanzata in cui gli atti comunicativi si collocano in un'arena espositiva permanente. Questa intuizione trova oggi applicazione radicale nell'ambito familiare, dove l'immagine dei figli diventa un elemento strutturale della narrazione identitaria dei genitori.
Lo sharenting, in tal senso, è l'espressione di una genitorialità pubblica che non risponde solo a un bisogno relazionale, ma a un regime culturale della visibilità in cui l'autenticità e la cura sono "performate" attraverso immagini. La famiglia si converte in uno spazio performativo, come dimostrano gli studi che definiscono la narrazione familiare online come una forma emergente di "domestic branding".
Questo sguardo sociologico si intreccia inevitabilmente con le dinamiche della dataficazione. I contributi di Sonia Livingstone e Mariya Stoilova (2021) sono fondamentali per comprendere che la vita dei minori è oggi "tracciata sin dai primi anni" attraverso le scelte comunicative degli adulti. In questa cornice, lo sharenting diventa uno dei principali vettori attraverso cui i dati dell'infanzia vengono immessi nelle architetture algoritmiche.
La logica della piattaforma intensifica tale asimmetria: le piattaforme privilegiano contenuti emotivi e, amplificando il sentiment positivo, rendono l'immagine infantile un vero e proprio asset algoritmico, la cui visibilità è incentivata e resa altamente performante.
Questo processo non è neutro. Altri studiosi come Couldry e Mejias (2019) parlano di una forma di "data colonialism" che cattura sistematicamente la vita sociale come risorsa per il capitalismo digitale. I minori entrano nell'ecosistema dei dati in una condizione di "digital by default", con una biografia digitale che viene costruita dagli altri.
Il caso Ferragni costituisce un laboratorio privilegiato che condensa in forma amplificata tutte queste tensioni. L'analisi della sua comunicazione pubblica mostra che la rappresentazione dei figli è una costruzione sistemica che intreccia affetto, branding e performatività. La figura del bambino non è occasionale, ma un elemento strutturale che consolida la credibilità dell'influencer. L'esposizione costante dei minori in una cornice professionale rende la distinzione tra sfera domestica e sfera commerciale estremamente difficile da tracciare, problematizzando il concetto stesso di "consenso sostitutivo" genitoriale.
Dal punto di vista giuridico, la rappresentazione costante dei minori solleva questioni complesse. Il quadro normativo europeo (GDPR e Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia) ricono-

sce al minore un diritto progressivo all'autonomia informativa, ma il consenso genitoriale risulta problematico nella misura in cui gli adulti agiscono anche come produttori di contenuti integrati nella platform economy. Come sottolinea Oreste Pollicino (2020), la rappresentazione digitale del minore costituisce una "forma di trattamento dati a forte rischio di irreversibilità", costruendo una biografia pubblica prima che il soggetto possa esercitare un controllo su di essa.
La giurisprudenza italiana, con sentenze recenti (Tribunali di Roma, Mantova, e decisioni 2023-2024), ha intercettato queste tensioni, stabilendo che la pubblicazione non autorizzata di immagini può violare i diritti fondamentali, incluso il diritto all'identità e al futuro digitale. Il caso Ferragni rende evidente che il consenso genitoriale non è più uno strumento sufficiente a garantire l'interesse del minore nell'era della profilazione algoritmica e della permanenza delle tracce digitali.
In definitiva, l'intimità esposta si configura come una forma di "vulnerabilità affettiva", per l'immediata esposizione allo sguardo pubblico; giuridica, per le difficoltà della normativa a limitare la diffusione delle immagini; e simbolica, poiché il bambino rischia di venire definito da rappresentazioni create prima che possa parlare di sé. Il potere dello sguardo è asimmetrico. Il genitore lo controlla, mentre il minore vi compare come figura rappresentata, non rappresentante. Ciò che il caso mette in luce è la trasformazione stessa della genitorialità e dunque il seguente quesito: essere genitori significa oggi anche ricoprire il ruolo di mediatori dell'immagine del figlio, come produttori di dati, curatori di una narrazione che può precedere e superare i diritti della persona rappresentata?

Francesco Compagnoni

MEDIA E DIGITAL COMMUNICATION

Gli ultimi del web

I nuovi poveri digitali nell'epoca dell'interconnessione e una vulnerabilità non riducibile alla sola mancanza di dispositivi. Dalle conseguenze di una frattura sempre più profonda alla proposta della 'Caritas digitale' come strumento per supplire al bisogno primario di connessione e in-formazione

Recenti ricerche condotte tra Europa, Stati Uniti e paesi del Sud globale mostrano una divergenza crescente tra inclusione formale e esclusione sostanziale.
Una parte crescente degli utenti connessi sperimenta forme di dipendenza, sorveglianza, sfruttamento dei dati e manipolazione informativa, allo stesso tempo, però, più del 37% della popolazione mondiale rimane offline (UNESCO, 2021).
Quella dei "nuovi poveri digitali" emerge così come categoria transnazionale.
Precarietà economica, bassa scolarità, isolamento sociale e inadeguatezza delle politiche pubbliche generano una condizione di vulnerabilità non riducibile alla sola mancanza di dispositivi.
Abbiamo vissuto quasi un decennio immersi nella retorica del "tutti connessi", circondati da strumenti e immersi in spazi online che promettono partecipazione, trasparenza, opportunità.
Ma c'è una parte anche del no-

stro Paese, per cui tutto questo non esiste, o esiste soltanto come promessa mancata.
Sono gli "ultimi del web", persone che abitano inconsapevolmente l'ambiente digitale senza avere le risorse per orientarcisi davvero. Non sono fuori dagli spazi online, ci sono dentro, ma stanno comunque ai margini e tale marginalità non è casuale.
È il risultato di quelli che, rifacendomi al linguaggio sociologico, definirei "determinanti sociali digitali" (DSD): fattori socio-economici, educativi, culturali, geografici che condizionano l'accesso alle tecnologie e, soprattutto, la capacità di usarle consapevolmente per migliorare la propria vita privata, pubblica, relazionale e socio-economica.
Così come la salute e la capacità/possibilità di prevenire alcune malattie dipende molto spesso dal contesto in cui si nasce, anche la competenza digitale non è un talento individuale, piuttosto un prodotto dell'ambiente sociale e culturale.
Si può nascere, crescere e diventare adulti già digitalmente esclusi, a prescindere dalla volontà personale. La conseguenza è una frattura sempre più profonda dentro le nostre comunità e un alto rischio di (cyber)vittimizzazione primaria
Da una parte, c'è chi ha capitale culturale e risorse per navigare la complessità del web. Dall'altra, chi vive la tecnologia come un ostacolo o un pericolo costante. Anziani soli, migranti, lavoratori poveri, giovani con bassi livelli di istruzione, famiglie che non hanno accesso a connessioni stabili o a dispositivi adeguati.
Persone che incontrano e si scontrano con la digitalizzazione dello Stato e dei servizi non percependola come un'opportunità, ma come un ulteriore motivo per sentirsi inadeguati, spaesati, dipendenti dagli altri.
Per loro, la società digitale si regge su una contraddizione: pretende autonomia tecnologica da chi non ha avuto alcuna educazione al digitale. E quando qualcosa va storto, un PIN dimenticato, un'identità digitale smarrita, un modulo online incomprensibile, invece di trovare supporto, incontrano la frustrazione.
Non è solo un problema tecnico. È una questione di dignità.
È qui che entra in gioco un altro concetto chiave che vorrei proporre all'interno di questa riflessione. Quello di "Caritas digitale" (o emporio digitale).
Mentre gli Stati accelerano sulla digitalizzazione, una parte delle funzioni di supporto, aiuto, formazione, mediazione, accompagnamento, è sempre più demandata al volontariato e al terzo settore. In Italia quello che accade è piuttosto evidente, almeno a realtà associative che si muovono, come AIART, nei territori: le parrocchie, gli empori solidali, i centri Caritas diventano sempre anche sportelli digitali.
Per gli ultimi del web il bisogno di connessione e in-formazione diventa un bisogno primario. Esattamente come bere e mangiare. Soddisfarlo significa soddisfare bisogni sociali, culturali e politici.
Ci si reca non solo per un pacco di viveri o per un sostegno economico, ma per farsi aiutare a scaricare un certificato, attivare lo SPID, prenotare una visita, fare un ricorso online.
Una forma di welfare dal basso che supplisce a una carenza strutturale e cioè l'assenza di una vera alfabetizzazione digitale pubblica.
È il segnale più evidente che il problema non è "non sapersi arrangiare con la tecnologia", ma essere stati lasciati soli di fronte alla trasformazione digitale.
L'esclusione digitale è solo l'ultimo volto dell'esclusione sociale. Non riguarda soltanto la capacità di usare Internet, ma la possibilità, o meno, di partecipare alla vita collettiva attraversando criticamente nuovi linguaggi e ambienti come siti, piattaforme, app.
Il digitale è ormai un nuovo determinante di cittadinanza. E ignorarlo significa accettare che una parte crescente della popolazione rimanga invisibile.
La Caritas digitale dovrebbe essere l'inizio di un metodo istituzionale per comprendere le disuguaglianze, uno strumento per integrare gli ultimi del web, una presa di coscienza collettiva.
Perché la vera domanda non è "chi è online?", ma chi può davvero vivere dignitosamente nell'era digitale.
E ancora oggi, troppi rimangono senza voce in mondo che continuiamo a chiamare iperconnesso.

Giacomo Buoncompagni

Per maggiori approfondimenti consultare la ricerca in pubblicazione: **Buoncompagni G. (2026), 'The last ones on the web'. Cultural inequalities, digital social determinants and information vulnerability.** *Social Sciences, pp. xx (in fase di pubblicazione).*

Ossigeno al **diritto di cronaca**

Intimidazioni e notizie oscurate: una censura che la legge non ammette, nascosta nel silenzio. Le proposte di Ossigeno per l'informazione: dal caso Ranucci al pronto soccorso Anti-SLAPP. Gli appelli dell'Onu, della Commissione Europea e dell'Osce all'Italia, ancora inascoltati dalla politica

La limitazione della libertà di espressione è un grande problema italiano. Da molti anni condiziona lo svolgimento della vita pubblica. Limita la circolazione di idee, opinioni e informazioni. Danneggia un'infinità di persone e la convivenza civile. Bisognerebbe discuterne ampiamente, sollecitare la soluzione e trovarla. Invece il tema è assente dal dibattito pubblico. Mentre questo male oscuro fa sempre più vittime e riduce gli spazi dell'informazione e della partecipazione pubblica, non si interviene come si dovrebbe.

Occorre diffondere la consapevolezza di tutto ciò, partendo dal fatto che questo grande problema sociale, a differenza di altri (povertà, razzismo, ambiente, eccetera) non ha neppure un nome proprio, non è ancora riuscito a conquistarlo. Ciò dice quanto sia reietto, trascurato, sebbene produca continuamente nuove censure, minacce, intimidazioni, azioni legali pretestuose che reprimono idee e opinioni sgradite, che oscurano informazioni importanti: le notizie più scomode per i potenti, quelle che tutti abbiamo diritto di conoscere.

Le limitazioni della libertà di espressione attuano illegalmente una censura che la nostra legge non ammette, poiché ogni tipo di censura viola il fondamentale diritto di informare gli altri e di ricevere informazioni. Fra l'altro, queste violazioni, oscurando una parte della verità, aprono la strada alle narrazioni propagandistiche e fuorvianti, quelle che restringono il campo delle conoscenze su cui noi cittadini possiamo basare le nostre scelte. I giornalisti, i difensori dei diritti civili, gli attivisti, i blogger, gli ambientalisti, gli autori di satira e di opere cinematografiche, letterarie e saggistiche sono i soggetti più direttamente colpiti. Ossigeno per l'informazione ne ha contati 7916 dal 2016 al 2024. Ne ha aggiunto altri 316 nei primi sei mesi del 2025, facendo notare che il loro numero è cresciuto del 68% rispetto al 2024. Per prevenire il facile negazionismo, ha documentato pubblicamente i singoli episodi. Queste cifre sono impressionanti e mostrano solo la punta dell'iceberg. A queste cifre infatti bisogna sommare altre cinquemila vittime che ogni anno, secondo dati del Ministero della Giustizia, vengono processate con accuse di diffamazione a mezzo stampa ed escono assolte dai processi perché le accuse contro di loro erano pretestuose, infondate. Calcolate voi il totale. È così che vanno le cose in Italia. È una vera e propria strage

della libertà di espressione e della libertà di stampa. Ed è nascosta da un grande silenzio e dall'indifferenza.
Come abbiamo visto di recente, soltanto una bomba come quella esplosa la sera del 16 ottobre 2025 all'entrata della casa del giornalista di Report Sigfrido Ranucci, o un assalto senza precedenti come quello del 28 novembre 2025 alla redazione del quotidiano La Stampa, riesce a rompere il silenzio (che è anche mediatico) sia pure temporaneamente. E neanche in queste occasioni si riesce a inquadrare l'avvenimento per quello che è realmente, a dire senza mezzi termini che queste sono solo alcune delle inaccettabili intimidazioni contro i giornalisti che fanno bene e con coraggio il loro lavoro portando alla luce fatti e circostanze di interesse pubblico, fatti e circostanze che qualcuno nasconde per proprio vantaggio personale. Se ne parla senza dire che si tratta di inammissibili violazioni di un diritto fondamentale. Si lascia intendere che le vittime hanno qualche colpa da farsi perdonare. Non è vero, ma prevale il giudizio salomonico. Non si coglie l'occasione per ricordare che l'ONU, la Commissione Europea, l'Osce e altre autorevoli organizzazioni internazionali sollecitano l'Italia a proteggere meglio e di più i giornalisti e a correggere l'arcaica legge sulla diffamazione, poiché essa produce ogni anno migliaia di vittime innocenti e per la sola previsione del carcere per i colpevoli ha un effetto intimidatorio sull'intera popolazione dei giornalisti. senza dire che la configurazione penale della diffamazione, criticata dall'UNESCO e da altre istituzioni multilaterali, è punitiva.
È evidente che da decenni manca la volontà politica per affrontare e risolvere questi problemi ben noti. Anche adesso si preferisce rinviare ogni soluzione concreta e ogni contromisura. S'è visto con il recente dibattito parlamentare sull'attentato a Sigfrido Ranucci e con la decisione parlamentare della maggioranza di recepire nel modo più lento e restrittivo sia l'European Media Freedom Act sia la nuova direttiva Anti-SLAPP della Commissione Europea. Quest'ultima, se fosse estesa a tutte le cause civili per risarcimento da diffamazione e alle querele pretestuose, come chiedono le organizzazioni dei giornalisti e l'opposizione, ridurrebbe sensibilmente le azioni legali pretestuose. Anche la protezione dei giornalisti minacciati lascia a desiderare. È di buon livello per 30 di loro esposti a minacce di morte ritenute fondate, per gli altri ritenuti a rischio meno alto è insoddisfacente. I casi Ranucci e La Stampa hanno mostrato qualche pecca nell'attività di prevenzione.
Che fare? Certamente bisogna continuare a sollecitare gli interventi necessari e possibili sul piano legislativo e delle procedure e allo stesso tempo fare di più per diffondere la consapevolezza del problema. Ma non possiamo attendere con le mani in mano che maturino tempi migliori mentre queste violazioni producono migliaia di nuove vittime. Occorre assisterle attivamente, aiutare coloro che rischiano di soccombere di fronte alle prepotenze e alle Slapp. Occorre più solidarietà pubblica, perché le attestazioni di sostegno aiutano chi è sotto tiro a uscire dall'isolamento in cui si trova. Ma occorre anche dare un aiuto concreto a chi rimane isolato e a chi senza colpa si trova a sostenere gli inevitabili costi legali imposti dalle querele pretestuose e dalle domande di risarcimento danni per presunta diffamazione.
Per farlo, Ossigeno ha proposto di creare un Pronto Soccorso Anti-SLAPP in grado di fornire consulenza e assistenza legale gratuita ai giornalisti querelati che hanno agito nel pieno rispetto della legge e dei doveri deontologici: è necessario per evitare che i deboli soccombano di fronte alle prepotenze dei più forti.
Di fronte a queste esigenze, ogni organizzazione è chiamata a intervenire e può farlo in vari modi. Innanzitutto concorrendo alle iniziative di solidarietà. In secondo luogo promuovendo iniziative per fare capire a chi ancora non lo sa che le forme di censura impropria danneggiano non solo i giornalisti ma tutti i cittadini onesti.
Ossigeno ha bisogno dell'aiuto di tutti per diffondere più ampiamente i dati e le notizie che produce e le iniziative che promuove per fare maturare la consapevolezza del problema.
La lotta contro ogni forma di censura impropria non ha colore politico. È una battaglia per i diritti civili e richiede un grande sforzo collettivo.

Alberto Spampinato
Presidente di Ossigeno
per l'Informazione ODV
www.ossigeno.info

Il legame tra intelligenza digitale e **rispecchiamento emotivo**

La trasformazione della relazione interpersonale nella comunicazione digitale: dall'analfabetismo emotivo alla distanza percettiva fino al fenomeno dell'odio online sempre più diffuso tra i giovani. Il ruolo dell'intelligenza emotiva e della media education diventata una priorità della pedagogia

La generazione cresciuta negli ambienti digitali vive in quella che può essere definita la società degli schermi, una condizione in cui la distinzione tra vita reale e vita online appare sfumata fino quasi a scomparire. In questo contesto, emerge una nuova competenza cognitiva: l'intelligenza digitale, basata sui processi rapidi, il multitasking e sulla logica dell'opzione click, cioè la capacità di scegliere istantaneamente se attivare o ignorare un contenuto ipertestuale. Questo meccanismo binario, che tutti noi utilizziamo quotidianamente nella ricerca e nella fruizione di contenuti digitali, semplifica la complessità del pensiero e tende a favorire risposte immediate, frammentate, a volte impulsive. La comunicazione diventa così simultanea e continua, ma non sempre così profonda o consapevole. Questa rivoluzione antropologica porta con sé un indebolimento della sfera emotiva. La comunicazione mediata dallo schermo riduce la presenza dei segnali corporei – tono di voce, postura, sguardo – fondamentali nell'attivazione dei neuroni specchio, quelle cellule neurali che permettono di riconoscere le nostre emozioni e rispecchiarci in quelle altrui. Quando questi segnali comunicativi vengono meno, o semplicemente perdono di efficacia, e il digitale ne è un esempio, il processo empatico si indebolisce e la relazione interpersonale rischia di trasformarsi in uno scambio neutro di informazioni piuttosto che in un incontro umano. Anche la gestione del silenzio, delle pause e delle sfumature emotive viene compressa in un linguaggio sintetico fatto di emoji, abbreviazioni, neologismi, espressioni standardizzate. Per questo è importante il ruolo dell'intelligenza emotiva, ovvero la capacità di riconoscere, comprendere e gestire in modo sano ed equilibrato le emozioni proprie e altrui. Le neuroscienze e la pedagogia ci dicono che tale competenza non è innata ma che si sviluppa nel tempo, attraverso la relazione e il contatto diretto. Nella comunicazione digitale, però, la fisicità viene sostituita dal medium e ciò può portare a una sorta di analfabetismo emotivo, inteso come l'incapacità di dare un nome alle proprie emozioni e di valutarne il relativo impatto sociale. Questo limite si riflette non soltanto nel modo di comunicare, ma anche nella costruzione dell'identità, sempre più dipendente dal riscontro digitale. I risultati di una ricerca svolta con 80 studenti tra gli 11 e i 13 anni hanno mostrato in modo evidente questa dinamica. Durante alcune attività di role playing legate alla gestione della comunicazione sui social network, molti adolescenti hanno utilizzato espressioni aggressive o offensive senza percepirle come dannose. Nella fase di confronto, un'affermazione ricorrente è stata: *"Online è diver-*

> ***"Il ruolo dei neuroni specchio"***

so. Lì posso dire cose che di persona non direi". Una frase che sintetizza la disconnessione emotiva che possiamo rilevare tra l'azione digitale e la consapevolezza delle conseguenze e che mostra chiaramente come la distanza percettiva in ambito digitale renda l'interlocutore meno umano agli occhi di chi comunica. Tale distanza, sempre più evidente nelle comunicazioni digitali, favorisce il fenomeno dell'*hate speech* (odio online), sempre più diffuso tra i giovani: la rete diventa un luogo dove le emozioni non vengono regolate dalla presenza dell'altro e dove l'identità – spesso percepita come fluida o anonima – viene calpestata in un processo continuo di deresponsabilizzazione. Il digitale amplifica anche la dimensione performativa: più un contenuto è estremo, più genera attenzione, condivisioni, reazioni. L'algoritmo premia il clamore, non la cura e l'attenzione. In questa ottica diventa centrale il ruolo della *media education*, un processo educativo necessario per sviluppare il pensiero critico, la consapevolezza e la responsabilità nell'uso dei media. Educare ai media non significa soltanto insegnare a usare correttamente un dispositivo, ma accompagnare bambini e adolescenti a leggere e scrivere i media, comprendendo come i contenuti vengono costruiti, quali emozioni generano e quali conseguenze producono nelle relazioni. La ricerca ha mostrato una potenzialità positiva: quando gli adolescenti vengono accompagnati a riflettere sul significato delle parole, sulle conseguenze delle azioni online e sui diritti digitali, emergono maturità di pensiero e capacità critica. Senza una guida, il digitale rischia di trasformarsi in un ambiente disorientante; con un'educazione adeguata diventa invece un'occasione per crescere come cittadini consapevoli, capaci di riconoscere rischi e opportunità. Per vivere consapevolmente nella società iperconnessa, quindi, non basta saper usare la tecnologia, è necessario educare contemporaneamente l'intelligenza digitale e quella emotiva, affinché la competenza tecnica non superi quella umana. Perché dietro ogni avatar, ogni like, ogni commento – anche invisibile – continua a esserci una persona capace di amare e sentire.

Alberto Sabatini

Social media e minori, **emergenza globale**

L'Australia è il primo Paese a dichiarare "fuorilegge" i minori di anni 16 iscritti ai social. Un drastico provvedimento motivato da dati e ricerche che riflettono una situazione di tecno-dipendenza estesa ormai a livello mondiale. E in Italia?

È quasi un sisma per gli assetti del pianeta digitale. Sicuramente una decisione coraggiosa, che può fare da apripista per altre Nazioni. C'è una data che andrà segnata nell'agenda di questi anni vissuti spasmodicamente in rete: il 10 dicembre 2025 in Australia è èntrata in vigore una normativa che di fatto estromette dai social media tutti i profili dei minori di 16 anni. Per loro, niente più accessi a Instagram, TikTok, Snapchat e YouTube. Una scelta, quella del governo australiano, clamorosa e drastica, che ha inevitabilmente sollevato – da parte degli adulti – reazioni e commenti dilagati sugli stessi social, scatenando le varie tribù che, proprio per certa aggressività e violenta animosità, hanno peraltro motivato la necessità della stessa misura governativa.
Le autorità, da parte loro, hanno voluto evidenziare che il divieto di accesso ai social per gli "under 16" non è da considerarsi un esperimento sociale. E nemmeno un progetto-pilota in attesa di essere definito. Infatti, è una legge federale che, con tutte le sue prerogative, si è data un obiettivo concreto: frenare e invertire tendenze e comportamenti che stanno profondamente segnando la vita dei minori. La normativa è giunta dopo studi e ricerche che hanno rivelato dati e riscontri drammatici sul declino stesso del concetto di età infantile. Sono emerse realtà che il governo australiano ha ritenuto sufficientemente solide da giustificare la scelta. Innanzitutto si è insediata una modalità: gli adolescenti ormai non "usano" più i social media, ma ci "vivono dentro", giorno e notte, in un continuo scrollare e in un ininterrotto andirivieni tra le maglie della rete. Un adolescente australiano apre e consulta le "app" fino a 200 e più volte al giorno. Il 43% mostra segni di comportamento compulsivo, con un abuso temporale dei social che allontana i ragazzi dalle normali attività quotidiane, con inevitabile decadimento psicofisico. Insomma, non è più un fattore di "distrazione" momentanea. È vera e propria dipendenza, durante la quale l'adolescente naviga in un mare che nasconde insidie.
La polizia australiana ha segnalato, tra gli adolescenti, un'esplosione del 300% delle estorsioni sessuali online dal 2020. La maggior parte dei casi inizia tramite messaggi diretti, con l'invio di storie private e minacce che, come avviene per certi servizi di messaggistica, si auto eliminano. Le piattaforme non riescono a contenere e a bandire gli episodi di criminalità digitale, dalle truffe all'adescamento. I genitori sono generalmente all'oscuro di tutto – sì, per loro il web è proprio dark – perché spesso mancano di informazioni e sovente il "blocco" delle password non consente loro di vedere quanto accade sui dispositivi dei figli. Preoccupano anche il sonno e salute mentale. Il tempo del riposo notturno è crollato: in media quasi 2 ore perse a notte, tutte le notti. Il debito cronico di sonno è correlato a maggiore ansia, memoria più debole e peggiori risultati scolastici. Insomma, una generazione rischia di perdersi e smarrirsi, assorbita dentro gli smartphone dove la dimensione non è più virtuale ma è ormai terribilmente vissuta come realtà.
Sono gli scenari inquietanti che hanno motivato la misura governativa.
Sicché dal 10 dicembre 2025 in Australia le piattaforme sono state obbligate ad adottare sistemi per impedire ai minorenni di accedere ai social. Severe le sanzioni per i fornitori di servizi digitali che non rispettano la legge. Sono consentiti accessi soltanto ai siti sicuri e dotati di filtri per i minori (come YouTube Kids, Roblox, Messenger Kids). In sostanza la normativa prende di mira le aziende tecnologiche e tutto ciò che fa capo agli algoritmi ad alto

COME STAI NELLA RETE? A LECCO INDAGINE TRA 1.000 ALUNNI

Quante ore passano i bambini ogni giorno online? Quali sono i rischi che percepiscono e quanto sono consapevoli delle regole di sicurezza? Un sondaggio condotto tra circa 1.000 alunni delle classi quinte delle scuole primarie di 11 Istituti Comprensivi di Lecco ha fornito un quadro (preoccupante) sull'utilizzo di internet, rivelando un elevato numero di ore trascorse online, disturbi fisici legati all'uso degli schermi e una scarsa consapevolezza dei pericoli della rete.
L'indagine è stata realizzata nell'ambito dell'iniziativa "Stare bene nella Rete", promossa in Provincia di Lecco da SPS (Scuole che promuovono Salute), in collaborazione con Funtasy Editrice. Gli incontri, condotti dal giornalista e scrittore Roberto Alborghetti (autori di testi sull'educazione digitale) e coordinati dal prof. Massimiliano Craia, DS dell'IC di Mandello del Lario e coordinatore di SPS Lecco, erano focalizzati sul tema del benessere digitale.
I dati raccolti tramite un questionario anonimo, somministrato ai circa 1.000 alunni partecipanti, tracciano un profilo dello scolaro di nove/dieci anni che naviga in internet per diverse ore al giorno. Il 48% degli intervistati dichiara di passare almeno 2 ore al giorno online, il 25% lo fa per 3 ore e il 17% fino a 4 ore. Questa prolungata esposizione agli schermi produce conseguenze sulla salute. Il 28% degli alunni accusa mal di testa dopo essere stato troppo tempo davanti alla PlayStation o sui cellulari, il 25% manifesta bruciore agli occhi e il 20% lamenta disturbi al collo e alla schiena.
Il dispositivo preferito per navigare in rete è il cellulare (29%), seguito dalla smart TV (27%) e dal tablet (21%), mentre il PC è meno utilizzato (10%). Il 3% degli intervistati dichiara di utilizzare lo smartwatch. L'indagine rivela anche un accesso sempre più precoce allo smartphone. Il 53% degli alunni afferma di averlo avuto a 10 anni, il 27% a 9 anni compiuti e il 14% prima dei 7 anni.
Il 54% degli intervistati dice di "essere iscritto" a YouTube, il 18% a TikTok, il 2% a Instagram e il 22% a piattaforme, presumibilmente di videogiochi. Dati, questi, che si pongono in antitesi al fatto che, per accedere ai social e ai servizi online, occorre "avere l'età" (14 anni): informazione di cui il 93% degli intervistati dice di essere al corrente riconoscendo così di disattendere il requisito anagrafico minimo per l'accesso.
Tra i fenomeni della rete che più preoccupano i 1.000 alunni sono indicati truffe (18%), contatti con sconosciuti (18%), furto di dati sensibili (16%), cyber bullismo(16%), dark web (9%). Soltanto il 31% legge le "avvertenze" nell'iniziare un nuovo videogioco; il 12% non lo fa mai, il 50% solo "qualche volta" e al 7% non interessa per niente. Insomma, numeri che possono suggerire riflessioni alle famiglie, ai docenti e a quanti si occupano di formazione. Anche perché non è più possibile dire: "Non lo sapevo".

rischio, causa di dipendenza digitale tra i più piccoli. Finalità preminente è la riduzione dei danni fisici e mentali in soggetti come i minori le cui funzioni e condizioni (anche cerebrali) sono di estrema fragilità in quanto in via di sviluppo. C'è l'urgenza di ripristinare accettabili tempi di esposizione digitale, prevenendo fenomeni come quelli del cyber bullismo e di altri reati.
L'Australia vuole recuperare tempo e terreno perduti su una realtà spesso assente nelle agende dei governi. Ed entra concretamente in azione per fronteggiare un'emergenza che è globale in quanto sta esponendo la vita dei minori a cambiamenti che hanno ormai raggiunto un punto di non ritorno. Come dice per l'Italia una recente ricerca (a cura di MUSA, Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche di Roma, Cnr-Irpps, in collaborazione con Istat) "è in atto la trasposizione delle relazioni umane reali in relazioni virtuali: fenomeno storicamente mai accaduto, un mutamento non più reversibile".
La velocità supersonica della tecnologia non è mai corrisposta da chi, stati e governi, è sempre più lento ad agire sul piano normativo, soprattutto a tutela dei più fragili e deboli. Eppure, il riscontro scientifico di quanto sta accadendo è sempre più preciso e dettagliato grazie a studi e ricerche. I dati parlano di una situazione che ha ormai superato il livello di guardia.
Ad esempio, negli Stati Uniti il 95% degli adolescenti è presente sui social media: un'esperienza che – per il 40% – "fa sentire peggio con se stessi". Il Regno Unito segnala un tasso di depressione del 69%, con un indice più alto nelle ragazze che usano in modo compulsivo Instagram e TikTok. Il Parlamento di Westminster ha lanciato l'allarme sulla tecnodipendenza che colpisce bambini e ragazzi ed ha costituito un gruppo inter-partitico che ha l'obiettivo di indurre il governo ad adottare una "strategia nazionale" per far fronte alla sindrome "tana di coniglio" – ossia, l'isolamento da tutto e da tutti – convogliando

tempo ed interessi dei giovanissimi su attività sportive e gioco manuale e di società.
In Italia – secondo una indagine di Moige-Studio Piepoli – l'8% dei ragazzi usa foto o video per prendere in giro qualcuno, il 45% dichiara di essere stato vittima di prepotenze online (con il 34% di casi legati a violenza verbale), il 49% dei minori naviga senza alcun filtro anti-porno (49%) ed è scarsissima la comunicazione con le famiglie riguardante gli strumenti di protezione durante la navigazione in rete. Sempre in Italia, Polizia Postale e Fondazione Terre des Hommes segnalano l'aumento dei reati connessi al digitale. Pornografia minorile (+63%) e detenzione di materiale pedopornografico (+36%) segnano gli aumenti maggiori; bambine e ragazze sono la maggioranza delle vittime (63%) soprattutto nei reati a sfondo sessuale. E preoccupa non poco il rapporto di Sistema Sorveglianza Bambini 0-2 anni, Epicentro 2025, secondo il quale ad 1 bambino su 4 viene dato lo smartphone prima dei 5 mesi. E che dire del dossier Eyes Up di Università Bicocca di Milano, svolto tra 6 mila alunni lombardi? Certifica, senza tanti giri di parole, che l'uso precoce di smartphone e social abbassa il rendimento scolastico. Senza contare i disturbi a livello fisico connessi con l'abuso digitale, come peraltro evidenziato anche da una ricerca che – con SPS, Scuole che promuovono Salute – in provincia di Lecco ha coinvolto circa mille alunni della primaria.
Ora si cerca di correre ai ripari. In Europa, alcuni Stati si sono già mossi per arginare quella che potrebbe essere un'ecatombe sociale. In Norvegia è stata già aumentata l'età minima per l'uso dei social media – ora a 15 anni – e sono stati intensificati controlli più rigorosi sulle piattaforme. Uno dei primi risultati è stata la riduzione del cyber bullismo del 64 per cento. La Francia – dove da anni è in vigore il divieto di portare il cellulare a scuola – e altri paesi stanno inasprendo le norme sul consenso dei genitori e sull'obbligo di verifica anagrafica. Parigi ha pure messo nel mirino TikTok ed ha alzato l'allarme nei confronti del social cinese. Una commissione parlamentare d'inchiesta ha raccomandato di vietare l'uso della piattaforma ai minori di 15 anni, considerata una "delle realtà digitali più nocive per gli adolescenti". Nel rapporto, stilato sulla base di un massiccio studio che ha coinvolto medici, pedagogisti e ricercatori, i deputati affermano che TikTok è un social media "fuorilegge, multirecidivo, che diffonde contenuti tossici e crea dipendenza".
Nei Paesi scandinavi, dopo gli anni della rincorsa a digitalizzare il sistema di istruzione, la scuola ha ingranato la retromarcia ed ora la parola d'ordine sembra essere la de-digitalizzazione. In Danimarca (il governo ha proposto norme più severe per contrastare l'accesso ai social agli "under 15") e in Svezia è stato evidenziato che l'avanzata tecnologica – dentro e fuori le aule – ha di fatto accompagnato un progressivo arretramento delle competenze di base. Per cui occorre un ripensamento, come stanno facendo anche Germania e Svizzera. Anche Paesi di altri continenti stanno conducendo sperimentazioni e progetti pilota per ridurre i danni causati dalla de-generazione digitale e algoritmica.
E in Italia? Al di là di alcune proposte legislative, ferme ancora sui tavoli del dibattito politico, la situazione non sembra raccogliere allarmi e raccomandazioni che arrivano dal mondo accademico e scientifico. La scuola fa ciò che può, tra circolari ministeriali e sensibilità variabili. Paradossalmente è la realtà che vive in primis tutte le conseguenze del problema, a partire dalle difficoltà nell'apprendimento da parte dei ragazzi, sempre più facili prede di distrazione, apatia, disimpegno, nervosismo, irritabilità, disturbi alimentari e comportamentali. Girando nelle scuole italiane, per corsi di aggiornamento e incontri di presentazione dei testi che ho curato sul tema dei rischi e delle opportunità della rete, è palpabile la necessità di un'attenzione strategica per una rinnovata stagione di formazione indirizzata a docenti, famiglie e allievi.
Gli stessi Fondi Pnrr per l'adeguamento tecnologico non sono stati accompagnati da una visione programmatica. Sicché abbiamo scuole in cui avveniristiche "aule immersive" o "stazioni radiofoniche" all'avanguardia giacciono inutilizzate negli scantinati, perché abbiamo scordato che i contenuti e la progettazione, di solito, vengono prima delle apparecchiature. La transizione digitale non è solo acquisizioni di strumenti, ma è anche e soprattutto conoscenza di come la rete, i social media, la tecnologia e l'intelligenza artificiale possono cambiare in meglio i saperi, la società, la scuola, la didattica, le nuove generazioni e ognuno di noi, prevenendo abusi, dipendenza e isolamento. È ciò che l'Australia ci ricorda impietosamente, con una legge destinata almeno a provocare riflessioni e domande.

Roberto Alborghetti

L'appello di Meter per la tutela dei minori online

I dati del centro di ascolto dell'Associazione Meter, il boom di casi di adescamento online, le piattaforme a rischio: la conferma di una criticità strutturale e l'assenza di un accompagnamento educativo adeguato

L'entrata in vigore in Australia di una legge che esclude dai social network i minori di 16 anni ha riacceso il dibattito internazionale sulla tutela dei più giovani nel mondo digitale. Si tratta di una misura drastica, pensata per arginare rischi sempre più evidenti e documentati, che vanno dall'adescamento online all'esposizione precoce a contenuti inappropriati, fino alle forme di dipendenza e alle violenze psicologiche e sessuali che trovano nella rete un canale privilegiato.

La normativa australiana consente l'accesso soltanto a piattaforme progettate specificamente per l'infanzia e dotate di filtri avanzati, come YouTube Kids, Roblox e Messenger Kids. Una scelta che, pur con tutte le sue criticità, pone una domanda inevitabile anche al contesto italiano, dove la situazione non appare meno complessa né meno preoccupante.

L'Associazione Meter, da anni impegnata nella tutela dei minori e nel contrasto agli abusi, sottolinea come il problema non sia la rete in sé, ma l'uso che se ne fa e, soprattutto, l'assenza di un accompagnamento educativo adeguato. Parlare di censura è fuorviante: ciò che manca non è il divieto, ma il contenimento responsabile e la presenza consapevole degli adulti. I sistemi di parental control esistono e sono sempre più sofisticati, ma da soli non bastano, perché i minori riescono facilmente ad aggirarli quando non c'è un controllo attivo da parte dei genitori.

Dai dati raccolti attraverso le attività di monitoraggio delle piattaforme e dal lavoro del Centro Ascolto dell'Associazione Meter emerge un quadro che non può essere ignorato. Su Minecraft, Roblox e Fortnite, piattaforme diffuse tra i più giovani, sono stati riscontrati casi concreti di adescamento online. Il monitoraggio indica che un bambino su trenta ha ricevuto avances o messaggi inappropriati da parte di adulti, spesso nascosti dietro profili che simulano l'età dei minori.

Si tratta di episodi che arrivano all'attenzione dell'Associazione quasi sempre dopo che il contatto è già avvenuto o mentre sta accadendo. Meter interviene allora come punto di riferimento per le famiglie e per i ragazzi, offrendo ascolto, supporto e orientamento, aiutando i minori a comprendere ciò che è accaduto e a riconoscere i comportamenti corretti e quelli pericolosi. Tuttavia, l'intervento a fatto compiuto non può sostituire una prevenzione efficace, che dovrebbe partire molto prima.

Il Report Meter 2025, che conterrà dati ancora più dettagliati, conferma una criticità strutturale: la formazione degli adulti è spesso insufficiente rispetto alla velocità con cui evolvono gli strumenti digitali. In molti casi i minori conoscono le piattaforme meglio dei genitori, ma non possiedono la maturità necessaria per gestire situazioni di rischio, per questo motivo, la tutela dei minori non può essere affidata a iniziative occasionali o interventi di breve durata, ma deve coinvolgere in modo sistematico minori, famiglie e le comunità educanti.
La scelta australiana, pur essendo recente e ancora in fase di valutazione, mostra alcuni primi effetti nel ridurre l'esposizione precoce dei minori ai rischi più evidenti della rete, ma non può essere considerata una soluzione definitiva né automaticamente replicabile in altri contesti. Un divieto assoluto di utilizzo dei social network, infatti, comporta inevitabili ripercussioni sul piano educativo, relazionale e sociale, rischiando di spostare il problema senza risolverlo, soprattutto se non accompagnato da percorsi di alfabetizzazione digitale e di responsabilizzazione degli adulti.
In Italia i rischi legati all'uso precoce e non supervisionato delle piattaforme digitali sono concreti e ampiamente documentati, come dimostrano le segnalazioni quotidiane raccolte dall'Associazione Meter. In questo scenario, la tutela dei minori online non può ridursi a un confronto ideologico tra proibizionismo e libertà digitale. È necessario spostare l'attenzione dalla sola regolamentazione delle piattaforme alla responsabilità educativa degli adulti, chiamati a conoscere, comprendere e abitare consapevolmente lo spazio digitale insieme ai più giovani.

Salvatore Di Noto

L'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema-Sale della Comunità) tra gli enti vincitori del Bando CIPS-Cinema e Immagini Per la Scuola. AIART come partner del progetto.

Un accordo di partenariato solido ed efficace quello tra l'associazione cittadini mediali e l'associazione cattolica esercenti Cinema che ha portato alla realizzazione di Cinevisioni: il progetto presentato dall'ACEC Nazionale al Ministero della Cultura e al Ministero dell'Istruzione e del Merito, per la nuova edizione del Bando CIPS-Cinema e Immagini per la Scuola: Progetti di rilevanza nazionale) a cui anche AIART ha dato la propria collaborazione.
Il progetto si pone l'obiettivo di offrire alle scuole un'esperienza formativa ancora più ricca e coinvolgente-attraverso percorsi innovativi per l'alfabetizzazione cinematografica e audiovisiva.
Di seguito il programma:

20 febbraio 2026 (ore 15.00 / 18.00) presso **Cinema Teatro Don Bosco**, Sala Stagnoli, in Viale dei Salesiani 19A, 00175 **ROMA** (RM)

Lorenzo Lattanzi e Oronzo Marraffa

L'era della IA tra allucinazioni, visioni e condivisioni educative

1. Evoluzione della comunicazione umana e dei media (dai graffiti… allo smartphone)
2. Dalla comunicazione etica alla comunicazione commerciale
3. Nella complessità: realtà, percezione, plausibilità nell'era dell'IA
4. Il contributo delle scienze cognitive, dei media studies e delle scienze sociali.
5. Prospettive Pedagogiche per ricercare, esplorare, elaborare e condividere conoscenze ed esperienze.

---

6 marzo 2026 (ore 15.00 / 18.00) presso **Cinema Teatro Galliera** in Via Giacomo Matteotti 27, 40128 **BOLOGNA** (BO).

Sandra Costa e Angela Bonomi Castelli

Narrazioni e sguardi mediali: costruzioni di senso

1. Esseri narranti: i media siamo noi
2. Orientare lo sguardo: la grammatica della fotografia
3. Orientare lo sguardo: la grammatica del cinema
4. Le buone pratiche della narrazione
5. I media costruttori di senso: una questione di "APPlicazione civica"

---

20 marzo 2026 (ore 15.00 / 18.00) presso **Cinema Teatro del Borgo** in Via Borgo Palazzo 51, 24121 **BERGAMO** (BG).

Stefania Garassini e Ilaria Giudici

Le serie TV: storie e personaggi che educano

1. Le serie TV: aspetti produttivi e dinamiche narrative.
2. Generi ed evoluzione della narrazione seriale
3. Nuove modalità di fruizione: dalla visione condivisa al consumo individuale.
4. Aspetti educativi della narrazione seriale.
5. L'esperienza di Orientaserie.

---

17 aprile 2026 (ore 15.00 / 18.00) presso **Cinema Teatro Agnelli** in Via Paolo Sarpi 111, 10135 **TORINO** (TO).

Soprani Marcello, Giovanni Baggio e Cristina Garbui

Vivere, insegnare e imparare nell'era digitale

1. Pervasività del digitale nelle nostre vite
2. Avanguardie e resistenze al digitale nella scuola

3. Usare bene, e insegnare a usare bene, le nuove tecnologie (e l'I.A.)
4. Insegnare (bene) con le nuove tecnologie (e l'I.A.)
5. Aiutare ad apprendere (bene) con il digitale (e l'I.A.)
6. Curricolo di scuola dell'A.I. a servizio dell'intelligenza formativa

Per ulteriori informazioni scrivere ad aiart@aiart.org
ISCRIZIONI SUL PORTALE SOFIA DEL MIM.
Per aggiornamenti consultare il sito dell'Aiart all'indirizzo www.aiart.org

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Intelligenza artificiale. Custodire voci e volti umani
Artificial Intelligence: Preserving Human Voices and Faces

ROMA | 6-7 MARZO, 2026

Venerdì, 6 marzo

09:30 - *Introduzione*
Mons. Domenico Pompili
Commissione episcopale Cultura e Comunicazioni sociali CEI

10:00 - *Keynote Lecture*
Shoshana Zuboff
Harvard University

11:00 - I Sessione: *Media*

Federico Faggin
Fisico, inventore, imprenditore

Panel
Ruggero Eugeni - Università Cattolica del Sacro Cuore
Agnese Pini - "Quotidiano Nazionale"
Maura Gancitano - Filosofa

15:00 - II Sessione: *Etica ed Educazione*

Fr. Paolo Benanti
LUISS "Guido Carli"

Panel
Adriano Fabris - Università di Pisa
Pier Cesare Rivoltella - Università di Bologna
Giovanna Mascheroni - Università Cattolica del Sacro Cuore

17:30 - II Sessione: *Pastorale*

Mons. Paul Tighe
Dicastero per la Cultura e l'Educazione, Santa Sede

Panel
Fr. Luca Peyron - Servizio Apostolato Digitale - Arcidiocesi di Torino
Fr. Jaime Tatay - Università Pontificia Comillas
Chiara Giaccardi - Università Cattolica del Sacro Cuore

Sabato, 7 Marzo
Udienza con il Santo Padre Leone XIV

Note organizzative

Il convegno si svolgerà **venerdì 6 marzo 2026** a partire dalle **ore 9:30** presso:
Auditorium Conciliazione
Via della Conciliazione, 4 - ROMA

Sabato 7 marzo 2026 in mattinata è prevista l'Udienza con il Santo Padre.

La segreteria organizzativa è costituita presso:
CEI – Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali
Tel. 06/66398209
e-mail ucs@chiescattolica.it
L'iscrizione al convegno, da effettuarsi entro il 20 febbraio 2026, è **obbligatoria ed è possibile solamente on-line** tramite il seguente link:
https://iniziative.chiesacattolica.it/CEConvegno6marzo26

Il Convegno è promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e coordinato dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali.

ADESIONI

DA PROTAGONISTI nell'ERA DIGITALE

ADERISCI ad AIART, cerca il referente della tua regione o della tua provincia e contattalo!

Vai su www.aiart.org
Chi siamo
Struttura
Referenti territoriali

Ogni buon cittadino deve essere consapevole dei propri **diritti e doveri**. I diritti si possono esercitare e manifestare attraverso un maturo **senso critico**. I doveri chiedono di assumere **responsabilità** nella scelta e condivisione di ogni contenuto e contatto. Proprio in questa direzione vuol muoversi il contributo di Aiart per la costruzione della NUOVA CIVILTÀ MEDIALE attraverso ogni sua attività di formazione e tutela.

Donazioni detraibili

Puoi sostenere l'Aiart in forma di donazione volontaria e potrai usufruire della detrazione pari al 26% della donazione oppure della deduzione del 100% della donazione effettuata.

Come aderire ad Aiart

Le quote annuali di iscrizione per il 2026 sono:

Soci ordinari	**da 15,00 a 25,00 euro**
Soci sostenitori, associazioni, scuole e soci collettivi	**da 30,00 a 50,00 euro**
Soci studenti	**6,00 euro**

I versamenti possono essere effettuati sul
– C/C postale n. 45032000
– C/C bancario, IBAN: IT 42 U 05387 10807 000003343247

Intestati a:
Sede nazionale AIART
Via Aurelia, 468 – 00165 Roma

Per contribuire all'attività dell'Aiart si può destinare il 5 per mille o il 2 per mille apponendo sul modello 730 o sul modello Unico, della dichiarazione dei redditi, la propria firma e il codice fiscale del beneficiario, nell'apposito riquadro: "sostegno del volontariato e delle organizzazioni".

Codice fiscale da riportare nella denuncia 02436700583

L'AIART è la tua associazione, un'associazione di volontari. Rendila più forte, iscrivendoti o rinnovando l'adesione, sostenendola e sollecitando altre adesioni.

Ricorda di destinare l'8 x mille alla Chiesa italiana

Basta una firma per diventare comunità

Anche l'Aiart partecipa alla campagna lanciata dalla Conferenza Episcopale Italiana. Gli ambiti in cui i beneficiari dell'8 per mille possono impiegare i fondi ricevuti sono principalmente il sostegno economico dei sacerdoti, la costruzione o manutenzione degli edifici di culto, le opere benefiche a favore delle classi disagiate e le missioni nel mondo.
Il 20 maggio 1985, con la legge numero 222, è entrato in vigore il sistema dell'8 per mille: lo strumento con cui la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la rilevanza sociale, il sostegno all'occupazione, la tutela del patrimonio storico, culturale e artistico, e la promozione dello sviluppo dei Paesi poveri.
Oggi questo strumento si va riducendo anche a causa di una diversa sensibilità della nostra società.
Un tema allarmante, perché la scelta dei contribuenti sulla destinazione di questa quota di tasse – che si attua con una firma – sta diminuendo in maniera preoccupante, mettendo a repentaglio la sostenibilità economica della Chiesa italiana. Negli ultimi 20 anni la percentuale dei firmatari per la Chiesa cattolica è passata dal 90% al 70%. Solo con la collaborazione di tutti questa tendenza potrà essere invertita.

SEGUI IL RITMO DEI SOCIAL AIART

Il peso e la credibilità di un social dipendono anche dalla capacità di ascolto e questa differenza è il vero valore. Fai anche tu la tua parte affinché il linguaggio della contemporaneità riscopra la bellezza della condivisione. Dai voce ai tuoi diritti nel campo della comunicazione e dell'informazione partecipa da protagonista, da cittadino mediale attivo. Il focus non è l'esserci quanto la costanza nell'interazione, la goccia di impegno quotidiano all'insegna del diritto alla tutela e alla denuncia da e contro programmi televisivi e contenuti web che vìolano norme e codici in materia di comunicazione.

FACEBOOK https://www.facebook.com/aiartCittadinimediali
TWITTER https://twitter.com/AiartOnlus
INSTAGRAM https://www.instagram.com/aiartassociazionespettatori/
LINKEDIN https://www.linkedin.com/in/aiartonlus
YOUTUBE https://www.youtube.com/channel/UCEidZT4jlLGt9GZOTtp82aA
TELEGRAM http://t.me/AIARTassociazionespettatori

Giornata mondiale dell'Infanzia. Baggio (AIART), Dare voce ai bambini non significa solo tutelarli ma anche accompagnarli davanti alle grandi opportunità ma anche ai grandi rischi del nuovo mondo digitale

"Ridare voce a chi per definizione è senza voce (infante) ma non per questo deve essere ignorato, sfruttato o circuito. Riconoscere il valore delle parole dei bambini e i loro bisogni, ma soprattutto proteggere i diritti fondamentali di cui sono portatori": è questo l'impegno che la Giornata odierna sollecita a mantenere quotidianamente in ogni ambito.
"È necessario un impegno concreto e condiviso nell'ascolto dei più giovani per restituire loro tutela e reali opportunità di crescita anche nel nuovo mondo digitale: ripristinando una giusta gradualità nell'accesso alle tecnologie, evitando di esporli ai consumi eccessivi dei media e di lasciarli soli dietro allo schermo di un computer dove possono nascondere la loro fragilità e rabbia.
Sono troppe le situazioni di abbandono nel mondo digitale e i rischi concreti, segnalati dall'Associazione cittadini mediali, che necessitano di essere indagati, riconosciuti, nominati, affrontati e che non possiamo permettere si consumino nell'indifferenza.
Ritroviamo nella voce dei bambini la speranza del futuro, riflettiamo sul patrimonio più prezioso del genere umano per metterlo nelle condizioni di crescere serenamente e affacciarsi al mondo in modo sicuro, sotto la guida esperta di adulti maturi ed equilibrati. Un appello già lanciato nel recente volume dell'associazione 'Ridare voce all'Infanzia' per rimettere i bambini al centro delle attenzioni e degli interessi (non quelli economico-commerciali!) del mondo degli adulti".
È il messaggio del Presidente nazionale dell'Aiart, Giovani Baggio, nella Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza, l'occasione per tracciare un bilancio sulla tutela dei minori da e con i media di cui l'Associazione italiana ascoltatori radio-tv, oggi cittadini mediali, è pioniera.

Giornata contro la violenza sulle donne: Aiart (Baggio): "Un fenomeno strutturale, radicato nella nostra società, da non trascurare nel racconto mediatico, che affonda le radici nel terreno della sotto-cultura e della disparità"

ì"I numeri confermano che la violenza sulle donne è un fenomeno strutturale, costante, radicato nella nostra società che mette la donna sempre un gradino sotto, un passo indietro (pensiamo al divario retributivo, ai tassi di disoccupazione femminile, alla scarsità di figure apicali nelle posizioni di vertice, sfruttamento dell'immagine femminile nella pubblicità e peggio ancora nell'inarrestabile problematica della pornografia e della prostituzione) con meno diritti. Ed è in questo terreno che affondano le radici della violenza sulle donne, nel terreno della sotto-cultura e della disparità, un terreno che non va trascurato neanche nella narrazione mediatica".
"Troppo spesso i racconti sui media rendono la donna che ha subito violenza vittima una seconda volta. Con racconti che la colpevolizzano: titoli a effetto o con racconti romanzati che poco hanno a che fare con la realtà di uccisioni, molestie e stupri. Chiediamoci perché è così difficile raccontare la violenza sulle donne e qual è il modo più corretto per narrarla. Ma soprattutto ricordiamoci che le parole condizionano il sentire comune, non sono solamente lo specchio del nostro pensiero, delle nostre convinzioni e dei nostri pregiudizi, le parole delineano e costruiscono il pensiero, l'immaginario, la cultura e questo significa che stereotipi e pregiudizi contenuti nella narrazione mediatica possono avere un ruolo anche nella costruzione dei giudizi e addirittura delle sentenze. La via da seguire, per evitare ogni stortura, è partire da un cambiamento culturale per il quale occorre molto impegno e una risposta di sistema a partire anche dalle istituzioni, dalle scuole e dalla famiglia".
Lo afferma il presidente nazionale Aiart, Giovanni Baggio, nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Un appello forte già lanciato dall'associazione fin dal 2002 con una ricerca sulla percezione della figura femminile nei programmi televisivi oltre che nei convegni di formazione e studio e nel lavoro redazionale quotidiano dell'associazione italiana ascoltatori radio-tv, oggi Associazione cittadini mediali.

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

L'ACEC tra gli enti vincitori del Bando CIPS-Cinema e Immagini Per la Scuola. AIART come partner del progetto

"Esprimiamo grande soddisfazione per il solido ed efficace lavoro di squadra che ha permesso questo risultato": lo afferma il presidente nazionale dell'Aiart, Giovanni, Baggio, a proposito dell'accordo di partenariato tra l'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema-Sale della Comunità) e l'AIART che ha portato alla vincita del Bando CIPS-Cinema e Immagini Per la Scuola: Progetti di rilevanza nazionale. Cinevisioni è il progetto presentato dall'ACEC Nazionale al Ministero della Cultura e al Ministero dell'Istruzione e del Merito, per la nuova edizione del Bando CIPS, a cui anche l'Associazione Cittadini mediali ha dato la propria collaborazione.
Si tratta di un progetto che si pone l'obiettivo di offrire alle scuole un'esperienza formativa ancora più ricca e coinvolgente-attraverso percorsi innovativi per l'alfabetizzazione cinematografica e audiovisiva. Prevista anche l'erogazione di crediti formativi per docenti al termine del corso. Sul sito https://www.aiart.org troverete tutte le informazioni sulle iniziative di educazione all'immagine.
Il Bando fa parte del quadro del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola previsto dalla Legge Cinema e Audiovisivo del 2016 e punta a favorire iniziative con elevato grado di pervasività territoriale.

CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE COMUNICAZIONE E CULTURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

AIART È ACCREDITATA PRESSO IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE COME ENTE DI FORMAZIONE

Sito: **www.aiart.org** • Contatti: **06/66048450** • E-mail: **aiart@aiart.org**